

- ◆ **Il magistrato dichiara a un quotidiano:** «Se va al ministero uno dei popolari infiltrato del Polo ci dimettiamo in massa»
- ◆ **Una giornata di smentite e controsmentite poi la decisione:** «Mi faccio da parte anche se le mie frasi sono state fraintese»
- ◆ **Il 7 novembre il parlamentino dei giudici deciderà sulla posizione del dimissionario** Maiolo presenta una denuncia a Perugia

IN PRIMO PIANO

Dimissioni lampo del presidente dell'Anm

A due giorni dalla sua elezione Almerighi «scivola» su un'intervista e lascia l'incarico

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Una chiacchierata a ruota libera, diventata un'intervista, è costata molto cara a Mario Almerighi, il giudice che rischia di passare alla storia come il presidente dell'Associazione nazionale magistrati rimasto in carica per meno tempo: due giorni. Eletto sabato sera presidente dell'Anm al posto di Elena Paciotti, ieri pomeriggio Almerighi è stato costretto a presentare le sue dimissioni sull'onda delle sue poco caute, per non dire avventurose, dichiarazioni. Meno di quarantotto ore. Neanche il tempo di prendere possesso dell'ufficio.

Il giudice romano, esponente dei Movimenti Riuniti, avrebbe infatti espresso una serie di giudizi tagliati con l'accetta, che sembrerebbero avere un passo confidenziale che poco si conviene alla posizione di presidente dell'Anm, ma che hanno scatenato una bufera politico-giudiziaria. Il condizionale è d'obbligo, visto che l'autore delle stesse dichiarazioni le ha smentite, smentito a sua volta dal «Corriere della sera», che ha annunciato di avere a disposizione il nastro della conversazione.

L'AVVOCATO LI GOTTI
«Il suo torto è stato di aver detto esattamente le cose come stanno»

Ma che cosa ha detto Almerighi? Augurandosi la conferma di Flick come ministro di Grazia e giustizia, il neoeletto presidente dell'Anm diceva: «Ma se ci mettono qualche infiltrato del Polo nel Partito popolare...». Il senatore Ortensio Zecchino? Chiedeva l'intervistatrice, e Almerighi replicava: «Non faccio nomi, ma tutto lo staff del ministero (che è composto da magistrati) è pronto a dimettersi». Un giudizio tagliente anche sull'ipotesi del diessino Cesare Salvi al dicastero di via Arenula: «Non so quanto sappia di giustizia, a parte quel che gli dice il fratello che è pm a Roma».

Questi gli elementi principali di una brutta storia che ha portato alle dimissioni di un presidente dell'Anm, eletto all'unanimità, ed impallinato con altrettanta unanimità dopo la pubblicazione dell'intervista di cui Almerighi non riconosce la paternità, per lo meno «politica». Nel senso che, probabilmente, quelle cose le ha dette (almeno quelle registrate), ma non con l'intento di farle diventare le sue dichiarazioni pubbliche (a meno di un improvviso impazzimento domenicale del neoeletto presidente dell'Anm). Comunque, alcuni giudizi rispecchierebbero quelli di buona parte del popolo della magistratura. Quelle

cose che tutti si dicono nei corridoi dei tribunali, negli incontri, al telefono con i colleghi, ma che nessuno pensa di affermare ufficialmente... Tranne l'avvocato Luigi Li Gotti che ieri è stato l'unico a difendere il giudice: «Il torto di Almerighi è dire le cose come stanno». Anzi no, anche due di An, Bucciero e Caruso hanno detto: «Almeno è sincero...».

Di diverso parere tutto il resto del mondo giudiziario. A partire dalla giunta dell'Anm che, immediatamente, ha preso le distanze dal presidente sostenendo in un comunicato ufficiale che le dichiarazioni attribuite ad Almerighi «non rappresentano, per il metodo e per il contenuto, la linea costante dell'Anm, che non è mai intervenuta e non intende intervenire nella valutazione delle persone che rappresentano le istituzioni e tanto meno nella composizione del futuro governo». Dura, in particolare, la reazione del vicepresidente Francesco Castellano che ha accusato il giudice romano di «protagonismo», considerando le dimissioni «un atto dovuto». D'accordo tutte le componenti della magistratura: dimissioni necessarie per fare chiarezza, perché un presidente dell'Anm non può dire quelle cose.

Dopo le polemiche, le dichiarazioni di fuoco e le denunce, della vicenda si occuperà la giunta dell'Anm che si riunirà mercoledì prossimo, anche se la parola finale spetta al comitato direttivo dell'Anm (lo stesso parlamentino dei giudici che lo aveva eletto) che si riunirà il 7 novembre a Napoli e che dovrà stabilire se accettare o meno le dimissioni di Almerighi. Ieri il magistrato, dopo la smentita e la lettera ufficiale di dimissioni, si è limitato a una breve dichiarazione: «Se fossi stato un parlamentare, leggendo quell'intervista, avrei avuto la stessa reazione. Io non mi riconosco in quelle dichiarazioni, che hanno travisato il mio pensiero». «Il mio pensiero e la mia linea politica è quella che ho espresso al momento del mio insediamento; ed è folle pensare e offensivo per la mia cultura istituzionale che io possa ritenere ammissibili interferenze incompetite propri del presidente del consiglio incaricato, del capo dello Stato e del Parlamento». Perché allora le dimissioni? «Per togliere dall'imbarazzo l'Anm». Visto che tutti, da Unicost a Md le sollecitavano. «Io mi ritiro. Certe volte occorre fare un passo indietro anche quando non si hanno responsabilità», ha concluso Almerighi con amarezza. Intanto Tiziana Maiolo, con il garantismo che la contraddistingue, ha annunciato di aver presentato una denuncia a Perugia contro il presidente dell'Anm, accusato di aver fatto un «gesto insurrezionale», avendo istigato «a disobbedire alle leggi dello Stato».



Il nuovo presidente dell'Anm Mario Almerighi



Ansa

L'INTERVISTA

D'Ambrosio: «Non doveva parlare a titolo personale»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, conosce bene Mario Almerighi e adesso è amareggiato e sorpreso per l'incidente giornalistico che lo ha costretto a dimettersi dalla carica alla quale era stato appena eletto. «Mi ero rallegrato con lui per la sua nomina a presidente dell'Anm e davvero non riesco a credere che possa essersi sbilanciato in giudizi così netti su questioni che competono solo ai politici».

Eppure, dottor D'Ambrosio, sembra proprio che sia andata così. Il «Corriere della Sera» conferma i contenuti dell'intervista e la giornalista che l'ha firmata ha precisato di averla anche registrata... «Addirittura? Che posso dire, conosco troppo bene Almerighi per pensare che sia stato così incauto da esprimere veti sulla nomina del guardasigilli. Forse ha peccato di ingenuità, dato che quando si par-

la con un giornalista bisogna sempre tener presente che quello sta facendo il suo mestiere e dunque non si può parlare a ruota libera».

Allora pensa che sia caduto in una trappola?

«Chiamiamola così». Dopo questo incidente Almerighi ha rassegnato le dimissioni. Un gesto eccessivo?

«È il gesto di chi intende chiudere polemiche e possibilità di strumentalizzazione e in questo senso, anche se mi addolora, lo ritengo corretto».

Ma lei, che ha sempre difeso la libertà di opinione dei magistrati, non crede che questo diritto valga anche per il presidente dell'Anm?

«Intanto mi sembra di capire che Almerighi ha smentito l'intervi-

LE DIMISSIONI DI ALMERIGHI
«Mi addolorano ma sono corrette. È il gesto di chi intende chiudere le polemiche»



sta, quindi non sappiamo se quelle sono le sue opinioni. E poi un conto è un magistrato, che come cittadino esprime il proprio parere. Altro è il presidente dell'Associazione nazionale magistrati...»

In che senso?

«Nel senso che quando si assume una carica e si indossano i panni del presidente, non si parla più a titolo personale, ma si rappresenta tutta la magistratura. Quindi prima di parlare si devono fare valutazioni di opportunità». E in questo momento è inopportuno esprimere valutazioni, ad esempio sulla scelta del futuro guardasigilli?

«Assolutamente inopportuno. Noi davvero non dobbiamo entrare nelle scelte politiche, e i personalismi sulla nomina di un mi-

LE REAZIONI

Mancino: «La politica non si fa condizionare»

ROMA Critiche a pioggia per le dichiarazioni del presidente (che si è dimesso subito) dell'Anm, Mario Almerighi. Non si sottrae alla critica Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi: «La magistratura associata, dopo essersi vittoriosamente impegnata nell'impedire ogni riforma del sistema costituzionale delle garanzie, prova ora ad inserire un nuovo principio nella nostra costituzione materiale: il proprio gradimento alla nomina del ministro di Grazia e Giustizia». C'è poi chi, come Michele Saponara, (Fi) ritiene di dover consigliare il presidente pre-incaricato D'Alema di non «subire ricatti». Ed è «malcostume da Sud America non attenuata dall'imbarazzata smentita» per il Ccd a nome del quale parlano il portavoce Marco Follini e il capogruppo dei deputati Carlo Giannardi. Rincarà la dose l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi e parla di «ingerenze indebite».

Il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Ortensio Zecchino (Ppi) tenta di abbassare i toni e invita «a ritrovare tutti il senso della misura e della serenità».

Sempre da Palazzo Madama è la seconda carica dello Stato, il presidente Nicola Mancino, a ricordare ad Almerighi che «se la magistratura è autonoma e indipendente anche la politica ha diritto a non farsi condizionare da nessuno, associazioni, o poteri che sia o voglia essere». Sanno invece di «arroganza» per il presidente dei senatori di An Giulio Macerati le esternazioni «di questo sindacalista travestito da magistrato». Anche gli avvocati non tacciono: l'Unione della Camere penali fa anche dell'ironia e si dice «pronta ad offrire gratuitamente il proprio ausilio tecnico giuridico al Ministro che sarà nominato». L'Organismo unitario dell'avvocatura denuncia «il tentativo di alcuni settori della magistratura di condizionare pesantemente governi e parlamento». La giornata si arricchisce di azione con Gaetano Pecorella, deputato del Polo, che chiede «l'apertura con urgenza di una azione disciplinare». Elena Paciotti, presidente uscente dell'Anm, comunque, apprezza del dimissioni da primato di Almerighi. Tra i primi politici a parlare Marco Boato, relatore in Bicamerale per la giustizia: «Spero sia un lapsus» dice - perché sarebbe una sorta di pronunciamento latino-americano».

«Ha fatto bene a dimettersi; mi pare che non ci fosse altro da fare dopo una caduta così grave per l'immagine della magistratura» dice Manuela Romei Pasetti, «otogata» di Unicost al Csm. Quelle dichiarazioni erano un'interferenza estremamente pesante in contrasto con il principio della separazione dei poteri ed è positivo che tutta la magistratura abbia reagito nello stesso modo. «Un gesto apprezzabile perché si possa svolgere un dibattito sereno» commenta a sua volta l'ipolitico Parziale, consigliere al Csm dei Movimenti Riuniti, la stessa corrente di Almerighi. «Certamente c'è stato un fraintendimento; forse si è trattato di dichiarazioni rese in un contesto di amicizia. Se invece fossero vere sarebbero preoccupanti».

«Mi pare un gesto nobile e intelligente che ci si poteva aspettare da un magistrato del suo valore - sottolinea Nello Rossi, «otogato» di magistratura democratica nel consiglio - C'è stata una doverosa assunzione di responsabilità e il messaggio che viene dalla magistratura è chiarissimo: ci sono confini e limiti che l'Anm non ha mai varcato».

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Una volta accertate le conseguenze devastanti dell'aver affidato, all'unanimità, la rappresentanza dell'intera magistratura a uno dei suoi esponenti più sinistri, ci si attende dal momento. Il dopo Almerighi, molto probabilmente, sarà affidato al suo collega di corrente, a rotazione, il ministro di Grazia e Giustizia, in modo più adeguato gli orientamenti effettivamente presenti tra i giudici». Dietro le parole dell'onorevole Alfredo Mantovano, responsabile dei problemi dello Stato di Alleanza Nazionale, si intravedeva la tentazione che per tutta la giornata di ieri ha attraversato larghi settori della politica e alcune componenti della magistratura: cogliere al volo la «crisi» dell'Anm e le dimissioni del suo neo-presidente, Mario Almerighi, per trovare una soluzione «destra».

Una tentazione che si è manifestata in giornata, ma che in serata si è rivelata impraticabile.

Dopo l'incidente, la voglia di svolta moderata

A rischio l'accordo unitario tra le componenti dell'Anm. Unicost attacca Md

Almeno per il momento. Il dopo Almerighi, molto probabilmente, sarà affidato al suo collega di corrente, a rotazione, il ministro di Grazia e Giustizia, in modo più adeguato gli orientamenti effettivamente presenti tra i giudici».

NINO ABBATE
«Adesso basta con il criterio della presidenza assegnata a rotazione tra le correnti»

Ma l'opzione politico-giudiziaria (la voglia di svolta moderata) è tutt'altro che disinnescata e continuerà a rappresentare un'incognita sulla gestione unitaria dell'Anm.

Ma quali sono gli equilibri che oggi regolano l'attività del-

l'Anm? Negli ultimi due anni la forte personalità di Elena Paciotti, capace addirittura di ottenere l'esplicito consenso del capo dello Stato, ha creato una sorta di «effetto-ombra» sul dibattito intorno, con la conseguenza che molte differenze sono rimaste inespresse. Ciò nonostante, tra i settori di una «minoranza silenziosa» sempre meno minoranza, con il tempo sono cresciute le insoddisfazioni verso una gestione che tanti, probabilmente a torto, vedevano dipinta di «rosso».

La nomina di Almerighi non ha fatto che crescere l'insoddisfazione e per molti lo scivolone di ieri è stato quasi una liberazione. «Quelli dei Movimenti Riuniti - spiegavano alcuni magistrati «moderati» - sono più comunisti di

quelli di Magistratura Democratica. Basta con queste gestioni unitarie che hanno solamente consentito che l'Anm diventasse il megafono del «pool». Da qui la tentazione, percepita da Mantovano, di approfittare del passo falso del nuovo presidente per ridiscutere gli accordi. Tanto più che il malumore era evidente anche in esponenti di rilievo dell'Associazione, come Nino Abbate: «Ho detto chiaro e tondo che questa era l'ultima volta che si decideva una presidenza in base al principio di rotazione. È giunto il momento di fare le nomine in base alle scelte dell'elaborato». Almerighi, infatti, era stato eletto al vertice dell'Anm in base ad un patto per il quale tutte le diverse correnti dell'associa-

zione avrebbero potuto esprimere a rotazione il presidente. Questa volta sarebbe toccato ai Movimenti Riuniti, che tra le quattro correnti esprimono il minor peso elettorale, ma che non avevano mai avuto un loro esponente alla guida del «sindacato» dei giudici. Tra un anno la carica sarebbe andata ad Unicost. E all'interno del «Movimento» il nome dell'ex «pretore d'assalto» ha prevalso sull'altro candidato interno, Nino Abbate. «Un comunista al posto di una comunista», è stato l'acido commento di un magistrato. Lunedì le dimissioni. «Convochiamo il direttivo ed eleggiamo subito un rappresentante di Unicost», la prima proposta. Poi si è pensato che era meglio salvaguardare l'accordo,

«purché i Movimenti Riuniti prendano le distanze da Almerighi». E nel pomeriggio, proprio mentre prendeva quota l'ipotesi di un cambio Almerighi-Riviezzo, le agenzie battevano una dura dichiarazione di Stefano Racheli, leader dei Mr: «L'affermazione che l'intero staff del ministero sarebbe pronto a dimettersi è priva di senso. I magistrati addetti al ministero sono all' esclusivo servizio delle istituzioni. Il presidente dell'Anm non

può pretendere di parlare in loro nome o di influenzarne le determinazioni». Almerighi, dunque, era stato pesantemente confessato anche dalla sua corrente. Ma la «scomunica», ormai, serviva a poco. Unicost, tramite i suoi vertici Umberto Marconi e Giuseppe Genaro, era passata al contrattacco. Prima una «stoccata» ai Mr: al ministero di Grazia e Giustizia le «direzioni generali sono state proprio da Flick conferite quasi unicamente a magistrati di quella estrazione correntizia». Poi un affondo contro Magistratura Democratica: noi di Unicost siamo «lontani dalle logiche strumentali, proprie di Md».

La gestione unitaria dell'Anm, a quanto pare, potrebbe non reggere a lungo, dopo il forzato abbandono di Elena Paciotti. Chi lancia appelli alle «componenti moderate», ha forse compreso che tra lo «scivolone» di ieri e la tentazione di nuovi equilibri interni all'Anm, il nesso è fortissimo.

